

Aleotti: «L'Italia tiene, non galoppa ma è in crescita»

N. P.



«L'Italia sta tenendo botta, il pil non galoppa, ma cresce. L'agenzia di rating Fitch nel migliorare il nostro outlook ci ha riconosciuto una crescita del 5,5% rispetto alla situazione pre pandemica su una media europea del 3,9 per cento. Dal 2011 ad oggi l'industria ha cambiato pelle, tra le Pmi il 94% sono esportatrici, ciò rende flessibili le nostre produzioni». Ha esordito così Lucia Aleotti, vice presidente di Confindustria con la delega al Centro studi, concludendo il seminario di previsione di ieri, dove sono stati messi in evidenza i punti di forza ma anche quelli di debolezza della situazione italiana.

È uno scenario, ha spiegato Aleotti, in cui «l'export di beni soffre la crisi tedesca, ma comunque cresce a livello globale, in cui i tassi non sono scesi come ci attendevamo all'inizio dell'anno e la nostra inflazione è ormai allo 0,7%, i costi dell'energia rimangono stabilmente alti e superiori a quelli europei, la Germania rallenta, il settore dell'automotive è in crisi drammatica e le aziende sentono mordere la difficoltà di trovare lavoratori qualificati e formati». Emerge una perdita di competitività della Ue e c'è bisogno, ha aggiunto, «della ripartenza degli investimenti in impianti e macchinari, perché la produzione, e quindi l'export e la competitività globale, si basa su questo elemento. Hanno un po' rallentato in attesa del varo di Transizione 5.0, misura molto importante che ha difficoltà applicative, per risolverle è in corso un dialogo con il ministero». Inoltre «c'è la sfida straordinariamente importante del Pnrr. E dobbiamo cominciare a pensare al post Pnrr».

Il ruolo di Confindustria, ha aggiunto, non sarà timido nell'affrontare i problemi. La vice presidente si è soffermata anche sulla transizione digitale e ambientale. «Le politiche europee non possono ignorare le conseguenze che generano sulle imprese. La crisi dell'auto è generata da una politica che ha dimenticato il fondamento dell'economia, il mercato». Le imprese, ha aggiunto, «vogliono essere sempre più sostenibili, si può camminare in questo percorso senza dover desertificare

industrialmente il nostro continente, senza creare disoccupazione, senza rinunciare ai nostri standard sociali».

Crescita, Pnrr, competitività europea sono stati gli argomenti discussi nel dibattito dagli ospiti, Fabrizia Lapecorella, vice segretario generale dell'Ocse, e Andrea Montanino, capo economista e direttore Strategie settoriali e impatto della Cassa Depositi e Prestiti. Lapecorella ha confermato le stime Ocse, 0,8 per il 2024 e 1,1% per il 2025, una crescita «comunque bassa a causa del progressivo rientro dalla politica espansiva e il venire meno degli effetti del super bonus». Le raccomandazioni Ocse, ha aggiunto, riguardano la crescita della produttività e il mantenimento del debito lungo una traiettoria sostenibile. Servono le riforme strutturali, pubblica amministrazione e giustizia, più donne nel mercato del lavoro, disciplina dei congedi di paternità e educazione dell'infanzia.

Per Montanino l'Italia potrebbe avere nel 2025 una crescita migliore rispetto a quella attesa. Inoltre in una prospettiva di medio periodo «ci sono fattori che lasciano ben sperare e portare a una crescita dell'1% del pil strutturale», ha detto l'economista, citando l'effetto delle riforme legate al Pnrr e l'aumento degli investimenti pubblici. Un ruolo importante può essere giocato a suo parere, dagli Istituti nazionali di promozione, come la CDP «che è in grado di mobilitare risorse facendo da cerniera tra il mercato e il decisore politico». Montanino si è detto favorevole anche agli eurobond che potrebbero attrarre investitori istituzionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA